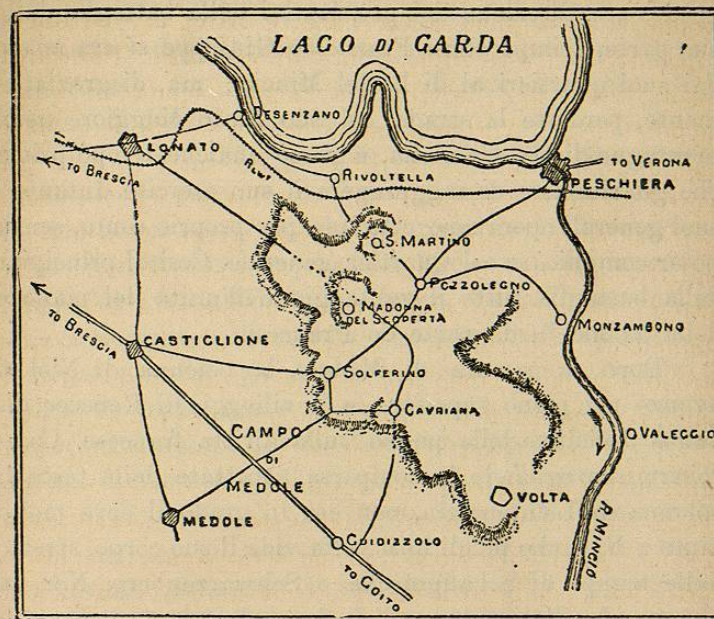


roteare da Medole. Niel trovavasi, difatti, in contatto coll'avanguardia del Corpo di Schwarzenberg. Un po' più tardi Mac-Mahon incontrò gli avamposti austriaci sulla strada da Castiglione a Cavriana, e Baraguay d'Hilliers s'incontrò con essi sulla fronte di Solferino. Più tardi ancora, verso le 6, le truppe avanzate piemontesi s'imbattono cogli Austriaci lungo le giogaie da San Martino alla Madonna della Scoperta. In tutte le linee gli Austriaci furono sorpresi nei loro bivacchi e dovettero mettersi sotto i ranghi senza aver avuto il tempo di pigliare qualche cibo. Le truppe che si trovavano alla retroguardia furono obbligate di slanciarsi alla fronte. Dinnanzi a Solferino e nel piano gli avamposti si ritirarono scaramucciando coi Francesi; al nord, verso il Lago, il combattimento incominciò nelle ore più avanzate.

Tra le sei e le sette, il Corpo di Canrobert, che operava sulla diritta di Niel, cacciò gli Austriaci da Castel Goffredo al sud-ovest di Medole. Al tempo stesso Niel attaccava Medole. Quivi ebbe luogo il primo serio combattimento e l'artiglieria cominciò il suo fuoco da ambe le parti. Gli Austriaci si battevano da valorosi, ma, inferiori come erano di numero e di cannoni, si ritirarono alle 8 circa, lasciando due cannoni in mano dei Francesi. Nel piano dinnanzi a Medole gli Austriaci, che erano riusciti a mettere in linea l'intero 9° Corpo, disputavano ai Francesi il terreno.

Nel frattanto l'imperatore Napoleone era stato scosso dal sonno a Montechiari sul Chiese. Appena montato in sella udì il cannone rimbombare di fronte verso Solferino, e alla sua diritta verso Medole. Alle sette e mezzo aveva raggiunto la strada maestra dinnanzi a Castiglione. Di qui egli potea vedere tutta l'estensione del paese fra il Lago di Garda e la pianura. Al primo sguardo comprese trattarsi di una battaglia più seria di quella di Magenta. Da Medole, sull'estrema diritta, alla strada diruta, dinnanzi a Solferino, s'innalzavano lentamente nugole di fumo nei vari punti dove l'artiglieria era entrata in azione, e al

nord la linea di fuoco estendevasi verso il lago, lungo le alture, dove Benedek affrontava le divisioni piemontesi di Mollard e Cucchiari.



Risultava da tutto ciò che le eminenze di Solferino costituivano la chiave della posizione austriaca. Una volta preso il villaggio, Benedek sarebbe stato minacciato al fianco sinistro, e si sarebbe aperta la via ad un attacco contro Cavriana. Caduta quella piazza, la battaglia si poteva dire praticamente finita. Intanto era necessario che la dritta francese si stabilisse nel piano. Napoleone era stato informato nella mattina che il Corpo di Lichtenstein era uscito il giorno prima da Mantova per prendere parte a un gran movimento girante contro la sua diritta. E però spedì ordini a Canrobert di sorvegliare attentamente le strade al mezzodi di Ceresara e di aspettare la comparsa di nuove colonne austriache da quella parte. Egli quindi si recò al galoppo laddove trovavasi il Corpo di Mac-Mahon, e dopo una breve conferenza col Maresciallo, cavalcò sino alla posizione di Baraguay d'Hilliers di fronte a Solferino, mandando ordini al tempo stesso al

maresciallo St-Jean d'Angely di affrettarsi il più sollecitamente possibile da Castiglione colla Guardia imperiale.

Mentre l'Imperatore francese incombeva come meglio poteva alla direzione dei preparativi della battaglia dalla sua parte, l'imperatore Francesco Giuseppe si era mosso dai suoi quartieri al di là del Mincio; ma, disgraziatamente, perdette la strada col suo Stato Maggiore nelle montagne dietro Cavriana, e passò qualche tempo prima che gli riuscisse di raggiungere il suo esercito. Intanto i suoi generali operavano ciascuno per proprio conto, senza poter comunicare col Quartier generale. Così al principiar della battaglia tutto il vantaggio dell'unità del piano e della azione fu da parte de' Francesi.

Dopo la cattura di Medole, la colonna di Niel si avanzò nel piano superiore, e il villaggio di Robecco diventò il centro della pugna sulla diritta francese. Canrobert, sorvegliando la comparsa aspettata delle teste di colonna di Lichtenstein, non era in grado di dare molto aiuto a Niel, che più di una volta vide il suo corpo, stretto dalle truppe di Schaffgotsche e Schwarzenberg. Non fu che tra le dieci e le undici, dopo due ore e mezzo di combattimento e dopo aver ricevuto qualche rinforzo da Canrobert, ch'egli riuscì a stabilirsi in Robecco. Più di una volta gli Austriaci tentarono alla sua sinistra di fraporsi fra lui e Mac-Mahon, e dividerlo dal centro. La cavalleria francese, collocata in questa parte del campo, mandò a monte questi tentativi con una serie di brillanti cariche, e mantenne così la connessione fra il centro e la diritta francese. Nel centro, le truppe del 1° e del 2° Corpo forzavano gradualmente gli Austriaci a ritirarsi dai ponti di fronte a Solferino e S. Cassiano. Il loro progredire era lento ma fermo. Alla sinistra degli alleati, e ivi soltanto, gli Austriaci riportarono vantaggi. I rapporti ufficiali francesi sono studiosamente favorevoli agli Italiani; ma anche la storia ufficiale della guerra ammette che il 24, fra le otto e le dieci e mezzo, La Marmora slanciò ripetutamente le divisioni di Durando, Mollard e Cucchiari contro la posizione di Benedek, ma senz'altro effetto che

di vederle, una dopo l'altra, ricacciate dalle colline dalle bianche uniformi dei soldati dell'8° Corpo austriaco. Il massimo della forza di questo Corpo era al più di 20,000 uomini. Una divisione piemontese ne conta circa 10,000. Il numero degli Austriaci era per tanto minore di quello dell'esercito del Re, che aveva, oltreciò, in riserva le divisioni di Fanti e Cialdini.

Alle 10 $\frac{1}{2}$ l'Imperatore si mosse dal suo quartier generale prossimo a Solferino. Aveva udito che i Piemontesi non erano riusciti a forzare la dritta austriaca, e che Niel trovava impossibile, dinnanzi alle forze oppostegli, di avanzarsi oltre Robecco. Le informazioni, che aveva ricevuto nella mattina, lo inducevano a credere che ad ogni momento gli Austriaci potevano congiungersi col Corpo di Lichtenstein, il che darebbe loro una marcata superiorità nel piano. La Guardia imperiale avea raggiunto il suo centro. Egli pertanto risolvette d'impadronirsi di Solferino ad ogni costo. Se non vi fosse riuscito, v'era ragione di temere che gli Austriaci prendessero l'offensiva, girassero la sua dritta, e lo respingessero dietro la Chiese. Gli Austriaci erano già stati sloggiati dal terreno di fronte al villaggio, e la via era perciò sgombra per l'attacco. Il castello e la torre di Solferino, la eccelsa vetta della *Spia* e di fronte il villaggio con una collina coronata di cipressi a sinistra, e a destra il cimiterio circondato di mura, erano tutte ingombre di truppe austriache ed irte di artiglierie. Però, se la posizione presentava grandi difficoltà per gli assalitori, sia per gli angusti sentieri che le davano accesso alle spalle, sia pei scoscesi declivi di fronte, non era meno difficile per gli Austriaci di rinforzare la guarnigione di Solferino con truppe fresche. Quelli che l'occupavano al principio dell'azione non potevano difenderla sino alla fine. Era essa un'eccellente posizione per un'avanguardia nel di precedente, ma erano molto dubbî i suoi vantaggi come centro di una lunga linea di difesa. L'artiglieria francese aprì il fuoco contro il villaggio, il cimiterio e la collina de' cipressi. Il fuoco de' cannoni austriaci tacque, e

allora sulla montuosa via e sul villaggio slanciaronsi forti colonne del 1° Corpo e la Guardia imperiale. Gli Austriaci combattevano disperatamente, ma erano di mano in mano forzati a rinculare dinnanzi al valore ed all'impetuosità dell'attacco. La Guardia dette l'assalto alla collina dei cipressi; De l'Admirault prese il cimiterio; il villaggio, la chiesa e le alture della *Spia* furono quindi facilmente superate. A un'ora circa tutta la posizione era in loro potere. Otto cannoni austriaci e parecchie centinaia di prigionieri rimasero nelle mani de' Francesi, i quali, però, avevano pagato a caro prezzo il loro successo, perchè il fuoco austriaco aveva fatto de' grandi vuoti nelle loro compatte colonne d'attacco.

Mentre il centro otteneva così il suo scopo, Niel sulla dritta respingeva gli Austriaci verso Guidizzolo; ma quando l'11° Corpo di Von Veigl entrò in azione, la battaglia nel piano rimase sempre indecisa. La posizione dei Piemontesi nella montagna, dice il rapporto ufficiale francese, era molto critica, Benedek alla sinistra avea fatto indietreggiare Durando e Cucchiari dalle colline di fronte alla Madonna della Scoperta; e i Piemontesi furono solo preservati da una completa disfatta dai cannoni del 1° Corpo francese che fulminarono i fianchi degli Austriaci che avanzavano, e arrestarono il loro attacco. All'estrema sinistra degli alleati, il piemontese Mollard, avendo completamente fallito nell'assalto di San Martino, era in piena ritirata verso il Lago. Il Re spedì la divisione di Cialdini in aiuto di Durando e ordinò a Fanti di sostenere Mollard, lanciando 20,000 uomini di truppe fresche contro gli Austriaci e arrestando la ritirata delle tre divisioni battute. Per tutta la giornata Benedek rimase padrone del campo. Cucchiari si era ritirato, Mollard rinforzato da Fanti stava quasi inattivo sulla ferrovia vicino al Lago. Cialdini e Durando non riuscirono ad imporsi alla Madonna della Scoperta. Il Corpo di Stadion, essendosi ritirato da Solferino, cuopriva la sinistra di Benedek e lo assicurava dall'attacco del 1° Corpo francese. Fra Solferino e Cavriana la Guardia imperiale respinse gradualmente gli Austriaci dalle alture dietro San

Cassiano. Il Corpo di Niel attaccò nel piano Guidizzolo, ma fu respinto con grandissime perdite. L'imperatore Francesco Giuseppe fece allora un ultimo tentativo per cambiare le sorti della giornata. Quantunque disfatto a Solferino egli teneva ancora Cavriana, e Benedek era vittorioso sulla dritta. Un successo nel piano alla sinistra poteva ancora decidere la giornata in suo favore. Il 9° e l'11° Corpo ebbero pertanto l'ordine di attaccare Niel e Canrobert. Il villaggio di Robecco divenne nuovamente il centro della battaglia. Gli Austriaci si fecero valorosamente avanti e respinsero le ripetute cariche della cavalleria francese; e vi fu un momento in cui parve che Robecco sarebbe caduta nelle loro mani. Ma i Francesi spiegarono una meravigliosa fermezza nel resistere all'attacco. Quattro colonnelli francesi caddero alla testa dei loro reggimenti. Niel non perse terreno, ed alle quattro la furia degli assalti austriaci diè giù e la dritta francese fu salva. Quasi al tempo istesso la battaglia era decisa nel centro, avendo la Guardia imperiale e il Corpo di Mac-Mahon attaccato successivamente Cavriana e rotta completamente la linea nemica. La mattinata era stata calda e soffocante. Nel pomeriggio s'erano ammassati neri nuvoloni sulla valle del Mincio e sul piano di Medole. Non appena i Francesi si furono aperta la via per Cavriana, scatenossi una terribile bufera sul campo. S'ebbero prima soffi impetuosi di vento e nubi di polvere che acciecarono, quindi una pioggia torrenziale, accompagnata da abbaglianti baleni e spaventosi scoppi di tuono. Per breve tempo il temporale e l'oscurità posero quasi fine al combattimento.

Quando si fu fatto più chiaro, furono visti gli Austriaci, protetti dalla loro splendida cavalleria, ritirarsi in lunghe colonne da tutte le vie che scendevano dalle montagne, e quindi dal piano ai guadi e ai ponti del Mincio. Alla caduta di Cavriana, Francesco Giuseppe aveva ordinato una generale ritirata. Benedek fu a malincuore forzato a seguire i movimenti del resto dell'esercito. Mentre si ritirava, i Piemontesi lo inseguirono facendo fuoco sulla sua retroguardia, e si spinsero fino alla Madonna della Sco-

perta e a San Martino, appena gli Austriaci abbandonarono i villaggi che avevano valorosamente difesi fin dalle prime ore della mattina. I Piemontesi si vantarono di aver così avuto la loro parte alla vittoria, ma per essi Solferino non fu che una sconfitta. Come narra il generale Hamley, « Essi ebbero la disgrazia d'incontrarsi con Benedek il più valente e risoluto de' capi austriaci, il quale, aspettando a piè fermo e in ordine compatto i loro disordinati attacchi, li aveva respinti costantemente verso il lago. Egli ricevette, lagrimando di cruccio, dal suo imperiale Signore l'ordine di abbandonarne il suolo da lui conquistato e unirsi alla generale ritirata. » Io aggiungerò solo che i 20,000 uomini di Benedek avevano tenuto duro contro 40,000 Piemontesi almeno, che egli fece 1,000 prigionieri, e inflisse all'armata reale una perdita di 4,000 uomini tra morti e feriti. La perdita totale degli alleati fu di 2,300 morti, 12,000 feriti e 2,000 tra prigionieri e dispersi; degli Austriaci 2,300 morti, 10,600 feriti e circa 9,000 prigionieri. Non venne fatto alcun tentativo per inquietare la ritirata austriaca. I Francesi avevano molto sofferto durante il combattimento: gli uomini erano stanchi dalle battaglie e dalle marcie, bagnati dalla pioggia e pochi fra essi avevano preso qualche cibo nelle ultime tredici ore. Essi bivaccarono sul terreno conquistato e l'Imperatore pose il suo quartier generale a Cavriana. Gli Austriaci attraversarono il Mincio e, ritirandosi sulla linea dell'Adige, si dedicarono a riorganizzarsi dopo la patita sconfitta.

La perdita della battaglia è da attribuirsi all'incertezza de' piani dello Stato Maggiore Imperiale e in parte al non intervento delle truppe di Lichtenstein. Lasciando Mantova il giorno prima egli era stato informato che il principe Napoleone si avvicinava dalla Toscana. In luogo di obbedire agli ordini ricevuti ed affrettarsi alla volta di Ceresara e Medole, perse tempo nel raccogliere notizie circa i movimenti del Principe. La sera del 24 udì della gran battaglia alla quale avea mancato di prender parte e ritornò a Mantova, dove fu subito spogliato del suo comando. La sua presenza al campo avrebbe forse cambiate le sorti di quella giornata.

CAPITOLO VI.

LA RIVOLUZIONE NELL'ITALIA CENTRALE.

NEI primi di febbraio era stato distribuito un indirizzo in mezzo al popolo e all'esercito toscano, che invitava i Toscani a combattere per la libertà italiana contro l'Austria nel caso che il Piemonte dichiarasse la guerra. Era generalmente creduto, e con buona ragione, che questi indirizzi emanassero da Torino. Appena la guerra divenne imminente, crebbe l'agitazione nella Toscana. Boncompagni, il ministro piemontese a Firenze, seguiva attentamente i progressi del movimento. Lo stesso movimento si verificava nel Ducato di Modena. Il 12 febbraio 1859, il signor Walton, console inglese a Carrara, scrisse ¹ a lord Malmesbury: « Noi ci avviciniamo o alla guerra o alla rivoluzione. Molte rispettabili persone sono qui in corrispondenza con un comitato residente a Torino, nel quale Farini ha una parte attiva, e oltre a ciò posso assicurare che si prepara il popolo in questi paesi a ricevere le truppe del Piemonte, persuadendolo al tempo stesso della necessità di evitare ogni dimostrazione politica sino a che i Piemontesi marciano sul Ticino, essendo stato stabilito di disarmar le poche truppe esistenti e d'invitare i Piemontesi ad entrare nello Stato per rimettervi l'ordine. » Lo scoppio della guerra fu il segnale della rivoluzione. Il 25 aprile il Duca di Modena ritirò le deboli guarnigioni da Massa e Carrara e concentrò il suo piccolo esercito nella capitale. Immediatamente fu creato un governo prov-

¹ « Nuove corrispondenze riguardanti gli affari d'Italia, » 1859, XXII, (2527), pag. 1.